



**Premi Ubu:
la «Turandot»
di Cobelli
fa razzia
di allora
Una coppa
(migliore
attrice)
alla Moriconi**

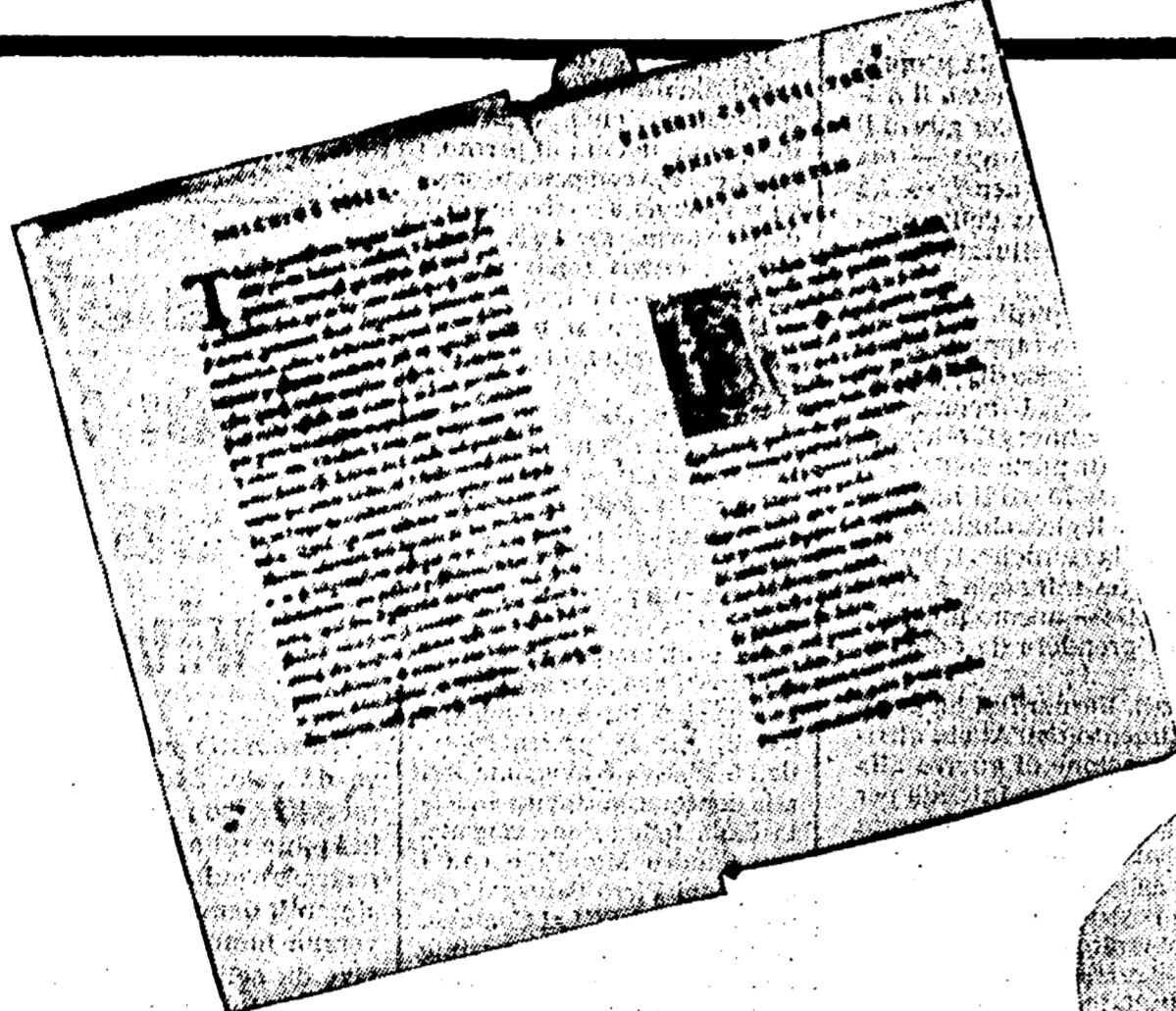
MILANO — Nato come antipremio, ma diventato un appuntamento fisso della vita teatrale, il premio Ubu, dedicato al personaggio più popolare del papa della pataliska, Jarry, è giunto ormai, bene in salute, alla sua quarta edizione, portando, come sempre, con sé la pubblicazione del «Patalago», unico annuario di tutto ciò che fa spettacolo edito in Italia e che quest'anno, in una veste coloratissima, si presenta «patalogicamente» così: «Un'inflazione di dati e di figure. Più pagine e più illustrazioni, più fatti, più cifre e più polemiche; circa cinquecentosessanta pagine (in due volumi), che sembrano mantenere tutte le promesse.

Questa volta a fare da madrina alla sua quarta uscita pubblica dopo i guizzini di Nunzio Filogamo, quelli allucinati di Benigni e quelli «vampirizzati» di Sandra Milo, c'erano Angela Finocchiaro e Carlina Toria, le due giovani interpreti di «Ho fatto splash» di Nichetti e di alcuni spettacoli teatrali di successo. E con loro Ubu ha dormito fra due guanciali perché quel tanto di assurdi che si accompagna sempre a un premio che porta questo nome è stato garantito.

Ma veniamo a questi premi Ubu (quest'anno limitati solo al teatro perché le giurie dei critici cinematografici e televisivi hanno voluto riservarsi un anno di ripensamento, per cambiare la faccia del premio), inventati da Franco Quadri, che in questa edizione hanno visto presenti tutti i premiati, fatta eccezione per Emanuele Luzzati (segnalato per la sua mostra «Il sipario magico»), lontano per lavoro, e che hanno avuto come ospite d'onore in sala Anna Prochimer.

La prima infatti era ambiziosissima: belle coppe da competizione sportiva che, tutte in fila, facevano bella mostra di sé sul palcoscenico del Teatro di Porta Romana, fra le scenografie rutilanti di «Sulla strada» del Magazzini Criminali, e che Massimo Castri (segnalato per il lavoro drammaturgico sulla «Caterina di Heilbronn» di Kleist), in scarpe da ginnastica, ritraeva con visibile piacere dichiarando «Finalmente! Quando facevo podismo al massimo riuscivo a vincere una bottiglia di vermuth».

Di tutti i poeti dell'antichità greco-classica, nessuno è più moderno di Catullo. Potrebbe entrare, e col piede destro, nella letteratura contemporanea, e noi lo prenderemmo per uno dei nostri. Questo giovane dalla breve vita, dalla grazia femminile e dalle crude esibizioni di virilità; questo poeta trasparso venuto a Roma a bruciare d'amore e a fissare per sempre, nell'odi et amo, l'eterna ambivalenza dell'eros, è amato come nessun altro, a far eccezione per Leopardi, dagli adolescenti e da coloro, non più giovani, che hanno compreso come la saggezza non sia che un mestiere surrogato della gioventù; ed amato con fervore e con sincerità. Sincerità, perché non è facile amare un poeta: certe volte ci si sforza, o ci si vergogna, di confessare le riserve che non si trovano in lui, né macchie né verruche.



Poeta dei giovani, dell'amore, della rivolta al potere. La ristampa dei «Canti» del nemico di Cicerone ripropone una singolare virtù delle sue liriche: sono sempre straordinariamente moderne

Catullo, resisterai anche al Duemila?



Visse negli anni di crisi che sfociarono nelle guerre civili. Fece a tempo ad assistere alle proscrizioni e alla dittatura di Silla, alla rivolta di Spartaco e alla sua repressione, alla fallita congiura di Catilina, al crollo dei poteri costituzionali, tempi di illegittimo e privato strapotere, di corruzione e di depravazione, di anarchia. Tempi in cui gli parve trionfasse la volgarità e la ferocia; in cui si danzava, consapevolmente, sull'abisso: «Dimmi, Catullo, che aspetti a morire?». Arricchimenti sfaccati, trivialità, l'ingordigia e la stupidità premiate: possibile vedere e soppor-

tare tutto questo senza essere mai, ghiottoni o bettonieri? «Romolo frocio, guardi e non ti sdegni».

Provinciale di Verona, Catullo serba in sé, come tutti i provinciali, la nostalgia d'un'antica rettitudine. Ma non sopporta, come invece l'odiato Cicerone, questo nuovo «Romolo d'Argino». Ienfasi patriottica. E tanto meno sopporta il richiamo a una poesia — quella epica — che non ha più senso nella realtà storica in cui si vive. Ancora l'epos, rancido di retorica e di insulsi luoghi comuni: «Cacata carta», cacca scritta. Con Catullo si fa avanti e trionfa la poesia neoterica, il

A destra, un busto marmoreo di Cicerone alla Galleria degli Uffizi di Firenze; a sinistra, un'edizione cinquecentesca del libro di Catullo di Veronesi

componimento breve, iacosi, epigrammatico in cui gli eventi insignificanti della vita cominciano ad apparire abbastanza importanti per essere registrati: sono le ansie del cuore dell'uomo, le pene dell'amore, lo sdegno per il focolo mondo depravato che sta d'intorno, e che esprime anche i sentimenti antimonarchici in versi mordaci, talvolta scurrili, di quelli che un tempo aveva scritto Alceo di Messene.

È una rivoluzione. Ma non ideologico-sociale, come una critica un po' ottusa ha tentato di contrabbandare; è una rivoluzione nell'arte e nella poesia tradizionali, dove non diremo, secondo la moda, che domina «il privato», ma dove l'intelligenza dell'«io», del soggetto che osserva e che crea, esprime finalmente il proprio giudizio, la propria valutazione e la propria passione. È in breve, da questo punto di vista, il primo affacciarsi di un'idea che nei tempi più recenti ha parecchio sconvolto il pano-

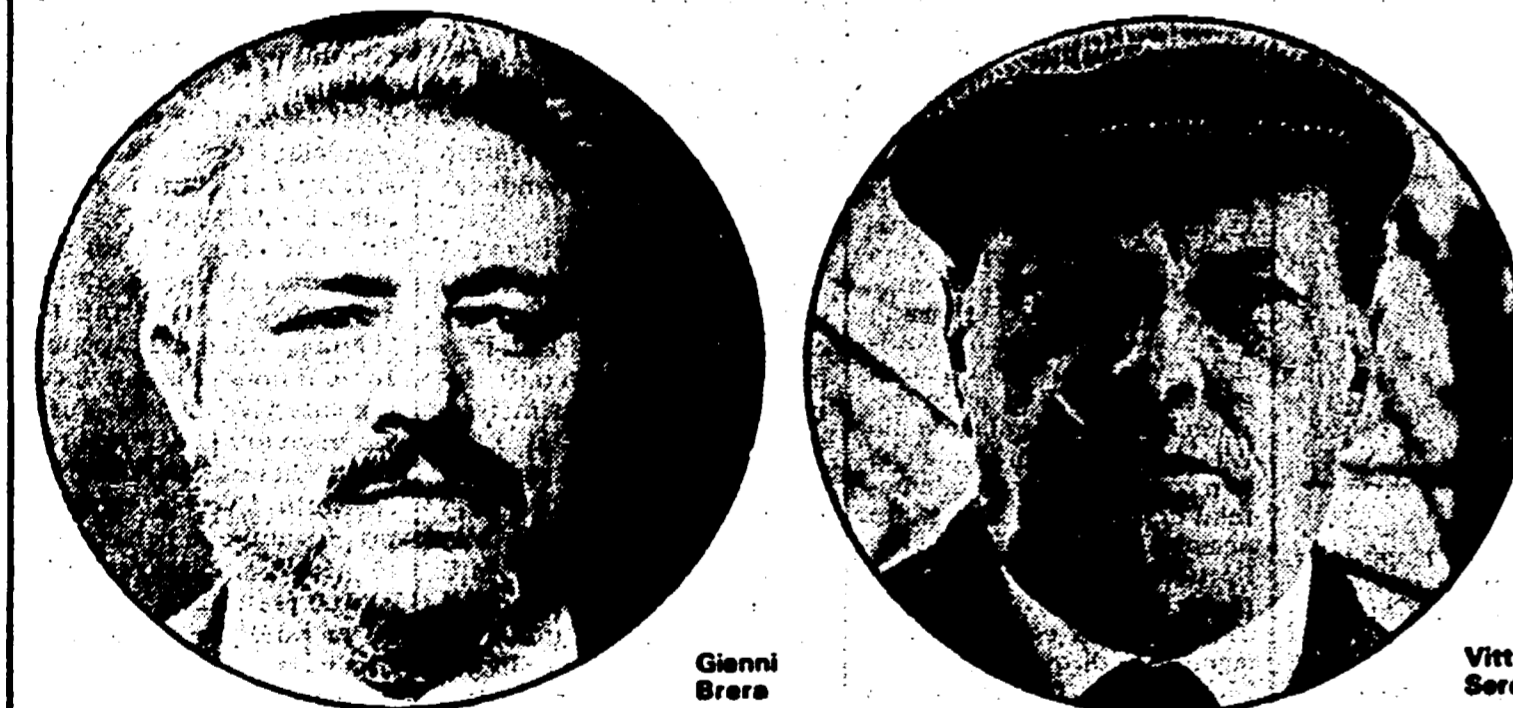
rama tradizionale delle concezioni generali del mondo; che ritiene che la morale in senso corrente non sia altro che la forma senile di un sistema di forze; e che infine osserva come anche un personaggio esperto come l'Umanità agisca secondo principi di incertezza e di scetticismo, spesso ritardando tutto quello che ha fatto per sostituirlo con altro, mutando il delitto in virtù, e viceversa. Per questo abbiamo detto che nella poesia di Catullo risplende l'intelligenza. E soprattutto, la passione. Il suo celebre «Odi et amo» è famoso e antico quanto il mondo. «Io odio e amo. Ma come, dirai. Non lo so. Sento che avviene e che è la mia tortura». Bellezza inimitabile, scrisse l'Haupt, unica in tutta la letteratura romana. In un distico c'è tutta la vita dell'uomo. Amore, dunque, come passione e furore, come amore e passioni reali, per una donna reale, una matrona dagli occhi di fuoco, come

del cuore che ama e che, infine, non chiede che di amare perché sa e intuisce che il piacere non va comunque esente dalla sofferenza, che c'è una grandezza nel soffrire come ce n'è una nel uizio. Il comportamento di Clodia, i suoi adulteri continuati e le sue sferzate disimite potevano scandalizzare Cicerone; Catullo, molto più attento, visibilmente soddisfatto e commosso si è avuta oltre alla coppa, un bel mazzo di fiori dal sindaco di Milano (che ha patrocinato la premiazione) Carlo Tognoli.

Anche Petrarca, di lì a qualche secolo, si valse di Laura per confessare i propri sentimenti d'amore, per rappresentare il suo cuore lacerato negli endecasillabi dei suoi sonetti. Ma non sono i giovani, in generale, i lettori del «Canzoniere»; e non certo per la difficoltà dell'arte e della lingua, che se è grande in Petrarca lo è forse ancor di più nell'antico poeta di Verona.

Ugo Dotti

Intellettuali come Cordelli, Sereni e Fofi, insieme a Gianni Brera e Gianni Rivera hanno presentato il primo numero di un bimestrale «impegnato», «L'illustrazione dello sport» che finalmente dovrebbe superare gli steccati fra tifo e cultura



La tribù del calcio ora ha una rivista

MILANO — Da qualche tempo, un po' sull'onda della suggestione (soprattutto estetica) del Mundial, un po' per tardiva revisione ideologica, il mondo della cultura sembra deciso a dedicare allo sport qualche cosa di più della occasionale e divertita degnazione del passato. Se fino a ieri l'intellettuale si occupava di sport soprattutto per aggiungergli il suo filtro formale (in sostanza, per metterlo «in bella copia»), oggi si registra una tendenza diversa e contrapposta: lo sport non viene più visto come una disciplina minore alla quale applicarsi con la condiscendenza di chi è abituato a frequentare le arti e le scienze, ma come universo di segnali al quale accostarsi con l'umiltà e la disponibilità dello studioso neofita, e quando c'è — con la freschezza dell'appassionato.

Non è difficile accorgersi, allora, che lo sport non è solo asse portante della cultura di massa e dunque nuovo «mare magnum» nel quale affondare le sonde dell'indagine sociologica; ma anche un veicolo straordinariamente formativo dell'esperienza individuale; anche un microcosmo che allinea, come una nuova mitologia, una galleria di uomini «esemplari», i campioni, nei quali un'intera epoca riflette aspirazioni, sogni e frustrazioni: in breve, un'irripetibile occasione letteraria.

C'è n'è abbastanza, dunque, per riempire le librerie più capaci; e ce

con lo stesso partecipe rispetto che si deve ad ottonari e endecasillabi, mai velato dallo sciocco schermo dell'Ironia.

Non è un caso che proprio Gianni Brera, nella gremiottissima sala del Circolo della stampa dove la rivista è stata presentata, sia stato protagonista e degno padrino della cerimonia. C'erano anche Dan Peterson, allenatore del Billy, che ha presentato i suoi giganti con la faccia da bambino come prodotti da reclamizzare; c'era Mangiarotti, che ha elogiato bravura e beltà di Dorina Vaccaroni; c'era il telecronista di Canale 5 Rino Tommasi, nota sionista della serata, che ha beccheramente elogiato, da provinciale berlusconiano, gli sport americani e le riviste americane. E Brera, grandissimo marpione, fingendosi un po' suonato per colpa di becchieri e articoli scritti troppo in fretta, gli ha dato come si dice a Milano — decisamente del pirra, raccontando come il pubblico americano, quando Faulkner scriveva su Sport Illustrated, «non ci capiva niente perché gli americani sono stupidi».

E così quel tanto di «promozionale» che l'illustrazione dello Sport si è portata inevitabilmente appresso, nel giorno del suo battesimo, con le signorine che distribuiscono gli omaggi degli sponsor e gli ospiti floremarcati che inneggiano allo sport-market di laggiù, si è presto diradato come una nebbiolina fastidiosa. Tanti auguri al neonato, e sia benedetto lo sport.

Michele Serra

Poste Telecomunicazioni

...usa il Cap!
Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale